

per coprire il deficit. Nella sera del sabato, 16 settembre, il primo contingente della legione garibaldina si riunì alla stazione ferroviaria di Shoreditch. Quivi passò la notte. La mattina seguente fu trasportato per ferrovia a Filbury, dove il piroscafo *Milazzo* li aspettava nel Tamigi per condurli a Napoli. L'imbarco ebbe luogo senza la più piccola precauzione. Gli escursionisti salirono a bordo a giorno chiaro alla presenza di una folla plaudente.

I garibaldini a Genova, nel maggio, aveano almeno cercato di salvare le apparenze, e si recarono a bordo dei loro vapori in silenzio e nelle tenebre. Un secondo contingente, che bastava per far salire al numero di 800 gli uomini arruolati nella legione, s'imbarcò a bordo del battello *Emperor* ad Harwich il 28 settembre. Alcuni volontari vi erano saliti nel Tamigi vicino a London Bridge, quindi il battello si recò per gli altri ad Arwich ove li avea trasportati la ferrovia Great Estern. Il piroscafo avea a bordo armi e uniformi rosse per tutti gli uomini. Esso toccò Gibilterra nel suo viaggio per Napoli e vi si soffermò qualche ora sotto i cannoni delle batterie e de' vascelli inglesi. La legione fu sbarcata a Napoli e mandata sul Volturno in tempo per prender parte a qualche fazione di poca importanza coi difensori di Capua.

Era innegabile che il Governo approvava ed era consenziente all'organizzazione e alla sollecita partenza di questa spedizione armata contro un Re, col quale l'Inghilterra era in pace, e il cui ambasciatore era ancora accreditato alla Corte di S. Giacomo. Il Parlamento era in vacanza, cosicchè non era possibile col mezzo d'interpellanze alla Camera di obbligare il Governo a intervenire: ma furono adoperati altri espedienti da alcuni gentiluomini inglesi, che vedevano come il loro paese sarebbe caduto in discredito da questo modo di procedere del Gabinetto Palmerston. Qualche giorno prima che la spedizione mettesse alla vela, una deposizione giurata, sufficiente perchè fosse impedita la partenza dell'*Emperor*, quando salpava, fu deposta in mano delle autorità del

porto di Londra. Queste guadagnarono tempo per riferire il caso al Governo, e l'*Emperor* levò le àncore senza esser molestato. Tuttavia lo si poteva arrestare, se lo si fosse voluto, a Gibilterra, ma il Governo di null'altro era sollecito che di saperlo in sicuro a Napoli. Il signor Bowill, agendo come avvocato pel signor Crawshay, di Newcastle, si diresse alla Corte del Banco della Regina perchè ordinasse che la legge fosse eseguita contro il reclutamento de' garibaldini; ma gli fu detto dal lord Capo della Giustizia che il solo procuratore generale poteva trattare questa materia; che egli non poteva interessarsene; e che « i procuratori generali volontari non mancavano. » Quale differenza fra la spedizione di Garibaldi e Bixio nel *Lombardo* e nel *Piemonte* da Genova, e la spedizione garibaldina di Styles e di Rohan nel *Milazzo* e nell'*Emperor* da Londra? È manifesto non esistervene alcuna — eccetto, forse, che la spedizione garibaldina inglese — fu la meno palliata delle due.

I dispacci di lord John Russell in quel periodo furono una lunga serie di elaborata difesa di Garibaldi e di Vittorio Emanuele. Il 27 ottobre, dopo che quasi tutti gli Stati europei, ritirando i loro ambasciatori da Torino, aveano protestato contro la illegale invasione degli Stati pontifici e del regno di Napoli, lord John Russell pubblicò il famoso dispaccio italiano, nel quale si sforzava di giustificare l'Inghilterra dal proseguire le sue amichevoli relazioni col Governo di Vittorio Emanuele. Il dispaccio fu indirizzato a sir James Hudson, ministro di Sua Maestà a Torino. « Egli pare, » scriveva il segretario inglese degli Affari esteri, « che i recenti procedimenti del Re di Sardegna sieno stati fortemente disapprovati da parecchie delle principali Corti d'Europa... Dopo questi atti diplomatici, sarebbe poco ragionevole dirimpetto all'Italia e poco riguardoso per le altre grandi Potenze d'Europa se il Governo di Sua Maestà tardasse più a lungo a non tener conto della loro opinione. Ma, nel far ciò, non è intenzione del Governo di Sua Maestà di sollevare una disputa intorno le ragioni che sono state date, in nome

del Re di Sardegna, per coonestare l'invasione degli Stati papali e del Napoletano. Sia o no il Papa nel suo diritto di difendere la sua autorità col mezzo di leve di soldati esteri; sia che il Re delle Due Sicilie, mentre tiene ancora alta la sua bandiera a Capua e a Gaeta, possa dirsi non abbia abdicato - non sono questi argomenti circa i quali il Governo di Sua Maestà intende diffondersi. » Avendo così prudentemente sorvolato sulle due ragioni allegate da Vittorio Emanuele pel suo intervento — ragioni che erano positivamente insostenibili — lord John Russell cerca di trovare migliori argomenti a prò della politica del Piemonte e li trova mendicandoli baldanzosamente nel complesso della quistione. Le quistioni a decidersi, egli dice, sono queste: « Erano i popoli d'Italia nel loro diritto di domandare l'assistenza del Re di Sardegna per liberarli da' Governi de' quali erano malcontenti; ed era il Re di Sardegna autorizzato a prestare l'assistenza delle sue armi ai popoli degli Stati romano e napoletano? » Il sig. Russell dimenticava esservi un'altra domanda a cui doveva prima risponderci: — « Avevano realmente i popoli invocato l'aiuto del Re per rovesciare i loro Governi, o non piuttosto Vittorio Emanuele e Cavour erano stati i primi a promuovere la rivoluzione, scambiando le ambasciate del Piemonte in centri di cospirazioni e mandando spedizioni armate a compiere l'opera così cominciata? » Ma considerando le quistioni com'egli le aveva poste, lord John Russell soggiungeva esservi due motivi che avevano persuaso i popoli italiani ad insorgere contro i loro Governi; prima, il loro sgoverno; secondo, il desiderio di fondare un Governo centrale potente, per essere liberati dalla soggezione straniera. « Studiando la quistione, » continuava: « da questo punto di vista, il Governo di Sua Maestà deve convenire che gli stessi Italiani sono i migliori giudici de' loro propri interessi. » Menandogli anche buona questa asserzione lord Russell doveva almeno poter dire che gl'Italiani aveano manifestata liberamente la loro volontà; e questo ancora negano i suoi agenti,

almeno per quanto riguardava Napoli.² In quanto poi all'operato di Vittorio Emanuele, avendo cercato nel Vattel una nota giustificativa della spedizione di Guglielmo d'Orange in Inghilterra nel 1688, nel senso che: « Quando un popolo per buone ragioni sorge in armi contro un oppressore, è un atto di giustizia e di generosità assistere della brava gente nella difesa della sua libertà; » — « tutto sta nel decidere, prosegue lord Russell, se, giusta l'opinione del Vattel, il popolo di Napoli e quello degli Stati romani avevano il diritto di prendere le armi

² Vedi il dispaccio di Elliot a Lord John Russell. Il racconto del *Plebiscito* dettato dall'ammiraglio Mandy, tolto dal suo diario, è il seguente:

« Ottobre 22 1860. — Ieri percorsi alcuni degli uffici elettorali della città mentre avevano luogo le elezioni. Più di centomila persone del popolo si approfittarono dell'opportunità per aver la soddisfazione di manifestare la propria opinione; anche uno straniero passando per le vie non si sarebbe accorto di veruna eccitazione, e non l'avrebbe giudicata una folla per uno speciale scopo. Regnò dovunque un ordine perfetto, ma son di parere, considerata la tempera generale degli abitanti, che vi sarebbe voluto un coraggio morale molto forte per annunciarsi pubblicamente come nemico della sacra parola d'ordine: *Italia una*.

« Ogni individuo che aveva diritto al voto dovea innanzi tutto presentare il certificato del sindaco, dimostrante il suo diritto; egli era quindi fatto passare tra una fila di guardie nazionali per una gradinata che conduceva ad una piattaforma ove erano collocate le urne. Le urne alla diritta e alla sinistra del vaso centrale, e a qualche distanza da esso portavano le parole « Sì e No » stampate in grandi caratteri. Per accedere ad una di quelle il votante doveva procedere fra gli sguardi di una dozzena di scrutatori che gli mettevano in mano una carta. Essa era naturalmente una votazione obbligatoria nel più ampio senso della parola.

« Rimasi un'ora esaminando il progresso dell'elezione e in quel tempo vidi solo tre individui i quali, dopo pochi momenti di riflessione, s'anzarono lentamente a sinistra e misero il « No. » Debbo però soggiungere che nessuna osservazione offensiva fu fatta dai sorveglianti e dagli spettatori a quella aperta manifestazione di preferenza per la dinastia borbonica; ma siccome i votanti dovevano esibire le loro carte d'identificazione, i loro nomi e la loro professione, essi erano naturalmente conosciuti. Con regolamenti come questi son di parere che un *plebiscito* per suffragio universale non può essere una vera rappresentanza dei reali sentimenti di una nazione. » — « *L'Hannibal* a Palermo e Napoli negli anni 1860-61, » per l'ammiraglio sir Rodney Mandy, pp. 257, 258.

contro i loro Governi per buone ragioni? » E senza dare una adeguata risposta, prosegue:

« Intorno a questa grave materia, il Governo di Sua Maestà non si sente il diritto di dichiarare che i popoli del Mezzogiorno d'Italia non avessero buone ragioni per sottrarsi all'obbedienza dei passati Governi, e non può pretendere di biasimare il Re di Sardegna per averli soccorsi. V'è però una quistione di fatto. È asserito dai partigiani de' caduti Governi che il popolo degli Stati romani era affezionato al Papa, e il popolo del regno di Napoli alla dinastia di Francesco II, ma che agenti sardi e avventurieri esteri hanno colla forza e coll'intrigo rovesciati i troni di questi Sovrani. Si dura fatica a credere, dopo i maravigliosi avvenimenti ai quali abbiamo assistito, che il Papa e il Re delle Due Sicilie possedessero l'affetto dei loro popoli. Se così fosse stato, si potrebbe domandare, perchè al Papa non sia riuscito di creare un esercito romano e sia stato obbligato a reclutarlo quasi per intero tra mercenari stranieri; e come sia avvenuto che Garibaldi abbia conquistata quasi tutta la Sicilia con 2,000 uomini, e marciato da Reggio a Napoli con 5,000? »

Disgraziatamente per gli argomenti di lord Russell, la sua esposizione di fatti s'allontana molto dalla verità. Lasciando passare il tradizionale oltraggio circa « i mercenari, » ripeto che due terzi almeno dell'esercito pontificio erano composti di nativi degli Stati romani, i quali, nella grande maggioranza prestarono eccellenti servizi, specialmente in Ancona. In quanto alla spedizione di Garibaldi, lord Russell deve aver saputo ch'essa non fu l'opera di 2,000 o di 5,000 uomini, ma di 20,000 Italiani del nord; che ricevettero dal popolo un'accoglienza tutt'altro che entusiasta, e che, quantunque secondati dalla flotta piemontese, erano ridotti agli estremi, quando alla fine il reale esercito fece la sua comparsa sul Volturno. I garibaldini vi sarebbero stati annichiliti senza l'intervento di Vittorio Emanuele, perchè la reazione era scoppiata tutto all'intorno. Questo è il fatto; lord John Russell preferiva di arguire sopra una leggenda.

Dopo un'allusione all'intervento austriaco del 1821, e un ricordo che, anche nel 1848, « il popolo napoletano tentò di procacciarsi libertà sotto la dinastia borbonica, ma che i loro migliori patrioti espiarono con dieci anni di prigione l'offesa di voler libero il proprio paese, »³ il dispaccio conclude col dire: « Bisogna riconoscere che la rivoluzione italiana è stata condotta con singolare posatezza e tolleranza. Il rovesciamento dell'autorità esistente non fu seguito, come spesso accade, dallo scoppio di vendette popolari. Non vi prevalsero le mire estreme dei democratici. La pubblica opinione frenò gli eccessi del pubblico trionfo. Le venerate forme di una monarchia costituzionale furono associate al nome d'un principe che rappresenta un'antica e gloriosa dinastia. Tali essendo state le cause e le circostanze concomitanti della rivoluzione in Italia, il Governo di Sua Maestà può non vedervi sufficienti motivi per partecipare alla severa censura che l'Austria, la Francia, la Prussia e la Russia hanno inflitto all'operato del Re di Sardegna. Il Governo di Sua Maestà preferisce volgere gli occhi al gradevole spettacolo di un popolo che innalza l'edificio della propria libertà e consolida l'opera della sua indipendenza fra le simpatie e i buoni auguri dell'Europa. » Un poscritto, del tutto inutile, informa sir James Hudson essere egli autorizzato a lasciar copia di questo dispaccio al conte Cavour. È della maggiore evidenza che il dispaccio era scritto per Cavour.

In tal modo, mentre anche l'Impero francese, il complice del Piemonte, si vedeva obbligato ad infiggere una ipocrita censura agli atti di Cavour, la sola Inghilterra, fra le grandi Potenze, rimase il suo apologista; e, trascinata da uno sciagurato settario, odiatore del Papato, il gabinetto Palmerston eluse le leggi inglesi per dare uomini e denari a servizio di Cavour e di Garibaldi, per

³ Altra falsa enunciazione del caso. La vera offesa fu di suscitare una insurrezione in Napoli erigendo barricate e attaccando il re Ferdinando nel suo palazzo.

appoggiare diplomaticamente le loro imprese, e cooperare a render completa la distruzione del diritto pubblico europeo, al quale più d'una volta ne' trascorsi anni l'Inghilterra aveva fatto inutilmente appello, quando credeva che il violarlo ferisse i suoi propri interessi. Essa non previde nel 1860, che la semplice ragione della volontà del più forte e la santità de' *fatti compiuti* poteva essere fra non molto adoperata contro lei stessa.

CAPITOLO XIV.

I PRIMI ANNI DEL NUOVO REGNO.

CAVOUR non era destinato a tenere lungamente le redini del nuovo Stato che la sua politica aveva fatto sorgere, e stava per lasciare nelle mani di un altro, meno abile, ma ugualmente senza scrupoli, il progressivo sviluppo di quella politica e la realizzazione finale delle sue idee. Ciò che rimane a dire della sua carriera può restringersi alle due famose sedute del Parlamento a Torino: — la discussione circa la questione romana nel marzo 1861, e quella intorno l'esercito garibaldino nel seguente aprile.

Cavour, dopo essersi dedicato per molti anni a prepararsi all'opera, avea, nel corso degli ultimi due, edificata l'Unità italiana. Il 1859 vide la lotta coll'Austria, la Lombardia conquistata, la Romagna e i Ducati in rivoluzione, e quasi tutta l'Italia settentrionale nelle mani di Vittorio Emanuele. Il 1860, e i tre primi mesi del 1861, videro la Sicilia, Napoli, l'Umbria e le Marche annesse. D'altra parte Nizza e Savoia erano state cedute alla Francia, e, fintanto che l'esercito imperiale la costituiva principale Potenza militare dell'occidente, il nuovo regno era in sua balia. Questo fu il prezzo che Napoleone volle in cambio della licenza data al Piemonte di annettersi l'Italia centrale e la meridionale e il pegno che più tardi lascierebbe che Roma passasse nelle mani de' Piemontesi; poichè sapeva bene che, anche quando il suo esercito si fosse ritirato da Roma, egli dominerebbe sempre l'Italia, tenendo in suo potere i passi alpini da una parte, e avendo dall'altra la completa dominazione del mare, che gli permetteva di avvicinarsi a qualunque punto della costa italiana, fino a tanto almeno che l'In-